

Il Futura Festival di Civitanova quest'anno si interroga sul disagio come detonatore di scrittura. Ieri l'incontro con David Grossman

Se la letteratura è figlia di conflitti

IL FENOMENO

Davvero la letteratura prospera in situazioni di conflitto? Ha bisogno di sofferenza e di contraddizioni laceranti? Alla terza edizione del Futura Festival di Civitanova Marche, che si conclude il 2 agosto, questo è stato l'interrogativo principale dell'incontro di ieri con David Grossman, autore del recente *A scena vuota*. Perché un interrogativo del genere, intrecciato con il tema che intitola l'edizione del festival, e cioè il mutamento, il futuro oltre la paura? Perché è quantomeno singolare che una piccola nazione come Israele, con appena otto milioni di abitanti, produca una narrativa tra le più importanti del mondo contemporaneo: Grossman, Amos Oz, Abraham Yehoshua... E si tratta di una nazione con una storia drammatica, quasi perennemente in guerra con i paesi vicini. Gli scrittori israeliani (per i quali la letteratura è stata uno strumento di formazione dell'identità nazionale) hanno molto da raccontare: un mondo fitto di storie, destini, personaggi, ripieno di sofferenza e di redenzione. A paragone i romanzi italiani contemporanei risultano un po' anemici, privi di vera necessità: ci raccontano perlopiù storie domestiche, tra cucina e tinello, o anche storie di ordinaria corruzione, dove pur sempre campeggia la famiglia, la mentalità assistenzialistica. Se all'epoca di Dostoevskij ci fosse stato il sussidio di disoccupazione, Raskolnikov sarebbe stato assai meno motivato nell'uccidere la vecchia usuraia! Certo, da noi ci sono pure i noir, con la mafia e i delitti efferati, ma si tratta appunto di narrativa di genere, convenzionale e infine rassicurante.

Non è dunque abusivo chiedersi se la letteratura abbia dispera-

tamente bisogno di conflitto (sia esso tra le classi sociali, tra individuo e potere, tra i sessi...). Abbiamo rivolto la domanda ad altri ospiti di Futura Festival.

NEMICI

Così risponde lo scrittore Paolo Morelli: «La letteratura che ha bisogno del conflitto è un dato di fatto, è come uno Stato ogni volta che crea nemici esterni o interni per ricompattare e soggiacere il popolo o, più quotidianamente, come chi ha bisogno di qualcuno con cui prendersela, quando le cose gli vanno male. Ma la letteratura nella sua più alta funzione civile è delinquente invece, nel senso etimologico di sottrarsi alla via comune, solo così può dare un vero contributo». Mentre lo studioso e comparatista Piero Boitani si volge più indietro: «Temo di sì. Non conosco letteratura che abbia prosperato senza il conflitto, persino quella della Pax Augusti. La letteratura più grande mi sembra sia sempre nata nel conflitto, se non dal conflitto. Interiore, in primo luogo, ma anche del contesto politico e sociale nel quale gli autori sono vissuti. Omero, Dante e Shakespeare, per dire i tre vertici della letteratura occidentale, sono immersi nel conflitto. E anche gli scrittori biblici».

Giulio Ferroni, autore di una fondamentale storia della letteratura italiana, così commenta: «Non conosco nessuna opera veramente grande che non si confronti con situazioni conflittuali, che non assuma dentro di sé i conflit-

IL CASO DI ISRAELE CON AMOS OZ E YEHOSHUA UNA NARRATIVA PIENA DI SOFFERENZA E DI REDENZIONE

ti di cui è fatta la storia umana, che non ne dia immagini critiche. Ma la forza del linguaggio estrae dal conflitto segni di ricomposizione, assoluti sogni di conciliazione. Certo non è vera letteratura quella che sottoscrive l'illusoria normalità di un mondo senza conflitti».

E infine Guido Mazzoni, studioso di teoria di letteratura: «Tutte le famiglie felici si assomigliano, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo, si legge in un incipit famoso, quello di Anna Karenina. Ciò significa anche che ogni famiglia infelice, ogni conflitto, è un potenziale argomento di letteratura, mentre è molto difficile rappresentare la felicità, l'assenza di conflitto. I generi e le poetiche che hanno cercato di farlo, dall'idillio al realismo socialista, sono quasi sempre andati incontro al fallimento estetico». Si potrebbe aggiungere forse la citazione più celebre sull'argomento, quella di Orson Welles nel film *Il terzo uomo*: «In Italia sotto i Borghesi, per trent'anni, hanno avuto assassini, guerre, terrore e massacri, ma hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera hanno avuto amore fraterno, cinquecento anni di pace e democrazia, e che cosa ne è venuto fuori? L'orologio a cucù». Insomma, dovremmo auspicare guerre e massacri per avere una migliore produzione letteraria? Proviamo invece a riformulare la questione. In realtà ogni società, anche quella apparentemente più pacificata, presenta un certo grado di conflittualità, e dunque situazioni di esclusione, disagio, violenza (esplicita o nascosta) e perfino di trauma. Dipende solo dalla sensibilità degli scrittori riuscire a «vederla», e a rappresentarla.

Filippo La Porta



“La tempesta” di René Magritte dipinto del 1931

L'AUTORE
Qui accanto lo scrittore David Grossman ospite ieri del Futura Festival di Civitanova Marche



L'appuntamento

In rassegna i mutamenti del domani

Futura Festival 2015 guarda sempre al domani. Nel 2014 ha anticipato l'imminente Expo con la mostra "Arte e Cibo. Oggetti, dipinti, design dai Piceni ai giorni nostri". Quest'anno ha partecipato al Festival di Scienza e Filosofia

di Foligno e ha preso parte al progetto #Twittabolario dedicato alla creazione di neologismi di massimo 140 caratteri. Fino al 2 agosto è la volta di "Futuro, oltre la paura della crisi e del mutamento".

